JIDA. The Journal of the Italian Debate Association

Volume 01 Issue 01

jida@sn-di.it

Articolo di ricerca

La *disputatio* come pietra angolare della formazione accademica: l'evoluzione della pratica dialettica all'Università di Lovanio (1425-1788)

Disputatio as the cornerstone of academic education: the evolution of dialectical practice at the University of Leuven (1425–1788)

Matteo Giangrande [1]

[1]"G. d'Annunzio" University of Chieti-Pescara; matteo.giangrande@sn-di.it

Sommario

L'articolo analizza l'evoluzione della *disputatio* all'Università di Lovanio (1425-1788). Attraverso l'esame di statuti e riforme, ricostruisce il ruolo di questa pratica come strumento formativo, valutativo e cerimoniale nelle facoltà di Teologia, Diritto, Medicina e Arti. Originariamente pervasiva e obbligatoria per certificare le competenze e stimolare l'ingegno, la dialettica è stata progressivamente ridimensionata fino alla soppressione, restando solo come rito inaugurale. Il contributo evidenzia il legame tra didattica, controllo dottrinale e ritualità, offrendo spunti preziosi per la riflessione sul *Debate* contemporaneo, in particolare sulla necessità di coniugare rigore critico e valore pedagogico nelle pratiche argomentative attuali.

Parole chiave: *Disputatio*; Università di Lovanio; rituale accademico; pedagogia dialettica.

Copyright: © 2026 by the authors. Submitted for possible open access publication under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution (CC BY-NC) license

Abstract

This article examines the historical evolution of the *disputatio* at the University of Louvain (1425–1788), detailing its function as a tool for training, assessment, and ceremony across various disciplines. By analyzing foundational statutes and reforms, the study shows how this once-compulsory dialectical practice was gradually phased out, eventually surviving only as an inaugural ritual. The research highlights the blend of pedagogical, doctrinal, and public goals used to sharpen intellect and certify skills. Ultimately, this historical analysis provides valuable insights for modern educational debate, emphasizing the importance of balancing critical rigor with formative value.

Keywords: Disputatio; University of Louvain; academic ritual; dialectical pedagogy.

1. Introduzione

La presente indagine, inscritta nella storia istituzionale delle università tardo-medievali e d'*ancien régime*, ricostruisce l'evoluzione normativa, funzionale e simbolica della *disputatio* nello *Studium* lovaniense dal 1425 alle riforme giuseppine del 1788, mettendo a fuoco la trasformazione di un esercizio dialettico originariamente pervasivo e cogente in tutti i *cursus* – Teologia, Diritto, Medicina e Arti – in residuale cerimoniale inaugurale. Muovendo da un ampio *corpus* statutario – dagli *Statuta* quattrocenteschi e dall'*Ordinatio Caroli Audacis* (1476) ai Regolamenti arciducali del 1617, dal *Rapport* de Libert De Pape (1673) alle *Instructiones pro magisterio in Sacra Theologia* (1712-13), sino alla *Directio* del 1788 – l'analisi intreccia fonti normative, testimonianze cronachistiche e dati prosopografici per illuminare la tensione costante fra finalità didattiche («*acuere ingenia*»), controllo dottrinale e ritualità pubblica. Si mostra così come un fitto reticolo di obblighi di presenza, sanzioni pecuniarie, rigorose calendarizzazioni settimanali e tappe di verifica graduata abbia modellato per oltre tre secoli la vita accademica lovaniense, fino a quando gli interventi teresiano-giuseppini, abolendo o depotenziando gli *acta academici*, non segnarono il declino di quel paradigma dialettico che costituiva la pietra angolare del sapere universitario. Colmando una lacuna storiografica che ha finora privilegiato profili dottrinali o biografici, il contributo propone una lettura sistemica della *disputatio*, benché limitata al caso lovaniense, quale dispositivo formativo, valutativo e identitario e, in controluce, offre spunti utili alla riflessione contemporanea sull'educazione al dibattito e sulle sue ricadute pedagogiche.

2. Materiali e Metodi

La ricostruzione diacronica della *disputatio* a Lovanio si fonda su un duplice plesso documentario: da un lato, un *corpus* primario coevo, che fra il 1425 e il 1788 comprende statuti, ordinanze ducali e pontificie, registri di Facoltà, atti di visita e cronache interne; dall'altro, le principali edizioni a stampa – pubblicate fra Seicento e Ottocento, oggi integralmente disponibili in rete – nelle quali quei testi furono tramandati, chiosati o riorganizzati.

Il campione documentario contempla, nella sezione normativa, gli *Statuta Universitatis* (ms. XV sec.), l'*Ordinatio Caroli Audacis* del 1476, i *Regolamenti* arciducali del 1617 e la *Directio* teresiano-giuseppina del 1788; vi si affiancano i compendi istituzionali di Valerius Andreas (*Fasti academici*, 1650), Nicolaus Vernulæus (*Academia Lovaniensis*, 1667) ed Edmond-Henri-Joseph Reusens (*Documents*, 1881-88), nonché la vasta narrazione cronachistica di Jean Molanus (*Historiae Lovaniensium libri XIV*, autogr. 1580-85, ed. 1861). Tale selezione garantisce la copertura di tutti i momenti di svolta: dalla fondazione alle riforme borgognone, dalle revisioni asburgiche alla stagione giuseppina. E offre, inoltre, testimonianze per ciascuna Facoltà e per i tre *acta canonica* (*lectio, repetitio, disputatio*).

Le edizioni a stampa sono state scaricate in formato PDF/OCR da Google Books e Internet Archive, mentre i manoscritti statutari quattro-cinquecenteschi sono stati riprodotti in TIFF a 600 dpi presso la KU Leuven Libraries. I testi latini, trascritti diplomaticamente e poi modernizzati mediante *Transkribus*, sono stati convertiti in TEI-XML, così da consentire interrogazioni sistematiche.

Ogni norma è stata controllata in duplice testimone – manoscritto e stampa coeva o ottocentesca – e, in caso di varianti, si è privilegiato il testimone più vicino all'emanazione. Le risultanze sono state poi confrontate con la storiografia recente (Coesemans 2020; De Maesschalck 1991) e con il repertorio «Humanistica Lovaniensia – Scholars», così da contestualizzare carriere, patronati e ricezione.

Le analisi lessicometriche sono state condotte con *Voyant-Tools*, la gestione dei markup e delle interrogazioni con *Oxygen XML-Editor.*

Future indagini presso lo *Algemeen Rijksarchief* potrebbero colmare lacune, soprattutto relative alla documentazione tardo-settecentesca.

In sintesi, l'intreccio fra esegesi filologica e strumenti *digital-humanities*, declinato entro una rigorosa cornice istituzionale, assicura la solidità empirica della presente indagine e offre un modello replicabile per lo studio comparato di altre sedi universitarie d'*ancien régime*.

3. Risultati: storia della pratica della disputa presso l'Università di Lovanio

3.1 Fondazione e primi sviluppi normativi (1425-1476)

Secondo gli *Statuta* del XV secolo di Lovanio, la *disputatio*, inquadrata come atto accademico pubblico o privato, inscindibile dall'ordinaria e straordinaria *lectio*, nonché connessa alla progressione nei gradi accademici degli studenti – obbligati a immatricolarsi (*intitulati*) per poter disputare e prender parte agli altri "atti scolastici" – si configura, nell'Università di Lovanio, quale fondamentale pratica formativo-cerimoniale, consacrata dall'azione dei bidelli (preposti alla fedele pubblicazione di *lectiones*, *disputationes* e ferie, nonché alla denuncia di uditori non *intitulati*) (Vernulæus 1667, 38), dallo svolgimento *in scholis* di maestri ordinari, dalla richiesta di abbigliamento decoroso e condotta modesta, e soprattutto dall'inclusione della stessa *disputatio* tra gli atti canonici (*lectio*, *repetitio*, *disputatio*) richiesti a ogni *magister*, dottore, licenziato o *baccalaureus*, soggetti a severe sanzioni pecuniarie o disciplinari in caso di turbamenti, disordini o offese, con divieto esplicito di sostenere tesi contrarie alla fede cattolica (Molanus 1861, 914, 923-924, 966-969). In taluni collegi, inoltre, era prevista una sanzione pecuniaria per chi si assentasse dalle dispute senza esplicita dispensa: ciò ne conferma l'obbligatorietà (Reusens, 1881-1888, 150). Persino la valutazione dell'operato degli ufficiali accademici teneva conto della loro diligenza nel presiedere e partecipare alle *disputationes*, poiché "si bene rexerit […] disputationes […] retineri eos in officiis placet, qui necessarii sunt" (Vernulæus 1667, 11).

Già contestualmente alla fondazione materiale dell'Ateneo, il duca di Brabante, insieme ai borgomastri e scabini, predispose luoghi e infrastrutture affinché maestri, dottori e scolari potessero "*legere, docere, disputare*" liberamente. Ben presto alcuni benefattori, come Cornelius Andreae a Stryen, istituirono o dotarono appositamente aule e fondi per le *disputationes sabbatinales*, poi trasferite nell'*auditorium* pubblico teologico "a van-taggio di più persone" (Reusens 1881-1888, 13, 14, 38). Nell'assetto urbano originario, l'edificio dell'Halle (poi detto Ateneo) comprendeva quattro *auditoria*, uno dei quali in particolare era destinato alla Facoltà di Teologia per lezioni e dibattiti (*"prælectionibus, disputationibus…"*), a riprova di come la disputa fosse prevista sin da subito come attività essenziale in ogni ambito disciplinare. L'autorità pontificia, poi, sancì il valore istituzionale della *disputatio*: Martino V, nel bullare lo *Studium* (1425), e soprattutto Eugenio IV pochi anni dopo, confermarono che a Lovanio si potessero tenere pubbliche *disputationes* finalizzate al conferimento dei gradi nelle diverse facoltà, comprese Diritto civile e Medicina (Andreas 1650, 5, 9, 20). Infine, nel conferire formalmente la *licentia* ai neo-laureati, i cancellieri lovaniensi dichiaravano di concedere al candidato la "*facultas legendi, docendi, disputandi, resolvendi*": segno che la capacità di disputare era considerata prerogativa intrinseca del raggiunto *status* accademico (Vernulæus 1667, 20).

Il carattere centrale della disputa emerse ancor più chiaramente con i primi sviluppi normativi. L'*Ordinatio Caroli Audacis* (1476), emanata nel 1476 da Carlo il Calvo, duca di Borgogna e di Brabante, rafforzò ulteriormente gli obblighi disputativi: pur riconoscendo un carattere *volontario* alle dispute in alcuni periodi, impose in Teologia, durante le vacanze estive a partire dal 1º agosto, almeno una disputa pubblica a settimana sino a metà settembre, e incoraggiò la prassi delle dispute circolari serali (*"disputationes circulares"*) organizzate dai maestri. In tali dispute, svolte tre o quattro volte la settimana al termine della lezione vespertina (da San Remigio fino al *carnisprivium*, ossia l'inizio della Quaresima), gli studenti venivano sollecitati a riunirsi per dibattere su conclusioni preventivamente pubblicate al mattino. L'obiettivo, apertamente dichiarato, era "*acuere ingenia*" ed esortare agli studi, ribadendo la valenza formativa ed esercitativa dei confronti dialettici, collocati fuori delle ore 'legibili' (regolari) o dopo pranzo. Si prescriveva, infatti, di spostare in avanti l'orario delle lezioni serali per far posto alle dispute, e si insisteva sul mantenimento del buon ordine e della dignità nel dibattito (Molanus 1861, 935–936, 939). In uno dei passi normativi si definisce la disputazione come un percorso di "*discendo, studendo, disputando et conferendo*", atto ad esercitare e affinare le capacità intellettuali degli studenti (*"Disputandi usu ingenia exerceantur, et difficilia elucidentur"*) (Vernulæus 1667, 320).

Questo *corpus* di norme tardomedievali, rimasto in vigore sino alle riforme del XVI secolo, consacra la *disputatio* quale metodo primario di insegnamento, verifica e cerimonia, elevandola a pietra angolare dell'identità accademica lovaniense.

3.2 La disputa nella Facoltà di Teologia

Nella Facoltà di Teologia la pratica della disputa assunse un ruolo preminente, venendo considerata *"maxime necessaria et utilis"* per la formazione dottrinale e, non v'è da meravigliarsi, come arma contro l'eresia. Gli *Statuta* interni, recepiti nei codici manoscritti cinquecenteschi, attestano che l'intero iter teologico era permeato di *disputationes*: fin dalla fase propedeutica (*biblica* e *sententiaria*) era obbligatoria la partecipazione alle dispute tenute nei periodi di vacanza (*"in vacantiis"*), dal 6 luglio fino alla festa di S. Remigio, durante le quali i baccellieri argomentavano e l'intera platea degli studenti di Teologia doveva assistere. Vigeva il divieto assoluto di sostenere posizioni anche solo lontanamente "sospette in fatto di fede", e l'accesso stesso alle letture sui testi sacri (Bibbia e *Sententiae*) era subordinato all'aver preso parte attiva alle dispute, ivi compresa una *disputatio tentativa* preposta a verificare l'idoneità del candidato. Prima di conseguire i gradi maggiori, inoltre, ogni aspirante doveva superare precise sessioni disputative formali: una *tentativa*, le *Vesperae* e l'*Aula doctoralis*, in cui baccalaureandi e dottorandi si confrontavano su questioni simboliche e dottrinali, evitando tuttavia alterchi prolissi o comportamenti indecorosi (Molanus 1861, 1007, 1013, 1016, 1018, 1020, 1023).

La disputa fu dunque integrata stabilmente nel *cursus* teologico: si tenevano esercitazioni dialettiche quasi quotidiane e, soprattutto, era istituzionalizzata una *disputatio hebdomadaria* ogni sabato, originariamente nel Collegio dei Teologi e in seguito nell'*auditorium* teologico pubblico, alla quale *tutti* gli studenti aspiranti al Baccalaureato erano tenuti a partecipare (fatta eccezione solo per i religiosi che svolgessero analoghi esercizi disputativi nei propri conventi). Tale seduta settimanale del sabato divenne nel tempo un cardine della vita accademica lovaniense: i presidi delle dispute sabbatiche, spesso scelti tra i teologi di maggior fama, come Ruard Tapper o Cornelius Jansenius, venivano equiparati per autorevolezza a figure di *governance* dei collegi, a riprova dell'importanza cruciale di queste discussioni nell'organizzazione didattica e amministrativa. La partecipazione regolare alle dispute influiva direttamente sulla progressione nei gradi: la capacità di disputare con prontezza e ortodossia divenne

criterio preferenziale di ammissione al collegio teologico ristretto (composto dagli otto 'dottori regenti') e requisito imprescindibile per conseguire il Baccalaureato, la Licenza e il Dottorato. Nessun candidato poteva "*redimere*" mediante pagamenti l'onere di sostenere pubbliche *disputationes*: doveva dimostrare sul campo la propria abilità dialettica e la rettitudine dottrinale, *in arena*, difendendo la fede cattolica contro eventuali errori.

In quest'ottica, la *disputatio* teologica fu utilizzata anche come strumento di vigilanza dottrinale e contrasto delle eresie. Domenicani come Balthasar Textor e Petrus Bacherius insegnavano agli studenti che, per confutare gli eretici, erano necessarie frequenti discussioni pubbliche e contraddittori serrati. L'Università stessa, quando sorsero controversie teologiche di rilievo, intervenne attraverso dispute ufficiali: emblematico il caso del 1470, quando proposizioni teologiche avanzate dai maestri Henricus de Zomeren e Petrus de Rivo (su questioni di *potentia Dei* e futuri contingenti: e se ne intuisce la ragione: la verità attuale di una proposizione sul futuro comprometterebbe il libero arbitrio umano) suscitarono allarme; l'Ateneo organizzò allora un esame pubblico di tali tesi 'deviate' per prevenirne la diffusione. La fama della Facoltà teologica di Lovanio, durante il XVI secolo, si legò indissolubilmente alla severità e frequenza delle sue *disputationes*: non a caso, la formazione di figure di spicco come Adriano di Utrecht (futuro papa Adriano VI) passò attraverso le pubbliche dispute teologiche, nelle quali egli affinò le proprie capacità dialettiche e di difesa della dottrina. Nel percorso finale verso il *doctoratus* in Teologia erano previste tre dispute solenni, concentrate in un'unica settimana (*"Doctrinae specimen tribus una hebdomade disputationibus…"*), culminanti appunto nelle cerimonie delle *Vesperae* e dell'*Aula doctoralis*, quando i candidati discutevano tesi formali alla presenza dell'intero collegio dei Dottori, pronti a oppugnare e confutare ogni proposizione. In queste occasioni veniva espressamente designato un *Prior vacationum* (figura tradizionale ereditata dalle dispute tenute durante le *vacationes*) il cui compito era di aprire l'attacco dialettico contro i candidati baccellieri, opponendo per primo argomenti alle tesi da essi sostenute (Molanus 1861, 966-969; Andreas 1650, 148, 150; Vernulæus 1667, 50-51). L'intera gerarchia accademica teologica era dunque coinvolta nella *disputatio*: dai bidelli, che ne davano pubblico avviso, fino ai dottori più anziani, il cui compito era presiederla e fungere da giudici dell'ortodossia e della competenza dimostrata dagli studenti.

3.3 La disputa nella Facoltà di Diritto

Anche nella Facoltà di *Iuris utriusque* (Diritto canonico e civile) la *disputatio* fu istituzionalizzata come esercizio regolare e come prova culminante dei gradi accademici. A metà Quattrocento venne introdotta una *disputatio* sabatina analoga a quella teologica: le norme stabilivano una cadenza settimanale fissa per i dibattiti giuridici, con tre sabati al mese dedicati a questioni di Diritto civile e uno al Diritto canonico. Questa disputa periodica era considerata la "prima schermaglia", la prima palestra ("*prima velitatio*") per gli studenti di Legge, chiamati sin dagli inizi del corso a cimentarsi pubblicamente nell'argomentazione. La *repetitio* (ripetizione) e la *disputatio* venivano dichiarate esercitazioni di cruciale utilità per l'apprendimento del diritto ("*iurisprudentiae cognitio*"), al punto che si vietava espressamente di fornire in anticipo ai rispondenti le argomentazioni oggetto di discussione, così da stimolare la prontezza e l'improvvisazione dialettica.

Il conseguimento dei gradi giuridici era strettamente legato alle dispute. Per ottenere la Licenza in Diritto lo studente doveva almeno una volta "dare prova [...] disputando" in pubblico e poi sostenere una *disputatio sollemnis* su una materia giuridica prestabilita. L'accesso al *doctoratus* richiedeva un impegno ancor maggiore: il candidato dottorale, alla fine del curriculum, doveva affrontare tre disputazioni solenni concentrate in

un'unica settimana, dinanzi all'intera Facoltà e alla presenza anche dei Decani dei Baccellieri. Durante queste sessioni – vere e proprie *aulae doctorales* del settore giuridico – si chiedeva al candidato di difendere tesi *altissimae et subtilissimae* senza poter contare su un presidente fisso a moderare: qualunque collega o docente poteva opporsi con argomenti, in un serrato esame pubblico volto a saggiare la completa padronanza del diritto acquisita dal candidato. Tale rigore procedurale rifletteva la volontà di valutare non solo la preparazione teorica, ma anche la capacità di argomentare e controbattere in condizioni analoghe a quelle delle corti forensi.

La Facoltà di Giurisprudenza distingueva tra un *Collegium strictum*, costituito dagli otto dottori stipendiati, responsabili effettivi della didattica e dell'amministrazione della scuola, e un più ampio *Collegium latum*, che includeva anche altri dottori non stipendiati e i licenziati, i quali, però, per essere ammessi a pieno titolo, dovevano aver partecipato attivamente alle dispute pubbliche. L'Università, infatti, regolamentava rigorosamente l'accesso alle funzioni disputative: solo i docenti regolarmente iscritti all'albo (*in matricula*) erano autorizzati a disputare pubblicamente; in alcuni casi si giunse a proibire a determinati individui di insegnare o disputare senza consenso ufficiale: celebre il caso di Alardus de Amsterdamis e di Guilielmus Neseno, ai quali fu interdetta la lezione non autorizzata. Inoltre, chiunque avesse ottenuto il titolo di Dottore "altrove", in un altro ateneo, era tenuto, prima di essere accolto nel collegio dei docenti di Lovanio, a sostenere un'ulteriore *disputatio* pubblica di fronte alla Facoltà, a mo' di esame di ammissione (Molanus 1861, 960-961; Andreas 1650, 80-81, 95-97, 119; Vernulæus 1667, 44-45). Tali disposizioni, fissate già negli *Statuta Collegii Iurium* del 1431, e integrati nel 1455), inquadravano la disputa, insieme alla *repetitio*, come requisito di base per l'aggregazione al corpo docente e per il riconoscimento di gradi conseguiti fuori Lovanio. Solo per intervento di autorità superiori (principe o pontefice) potevano concedersi dispense eccezionali a questa regola: ad esempio, sono ricordati i casi di Ludovicus de Garsiis e Diodorus Tuldenus, laureati altrove e ammessi a Lovanio con esenzione dall'obbligo di disputa solo grazie a speciali permessi sovrani.

Va aggiunto che le *disputationes* erano utilizzate anche come mezzo per risolvere questioni di precedenza e onore nelle cerimonie accademiche. Se sorgevano contrasti su prelazioni nelle processioni o negli atti pubblici, l'Università sovente disponeva prove disputative formali – *publicae disputationes* o *repetitiones* – tra i contendenti, in modo da stabilirne il merito in termini comparativi. Una disposizione statuaria del 1457 regolamentava già questi casi, prevedendo il ricorso al confronto dialettico come criterio di giudizio (Andreas 1650, 150).

Il curriculum degli studenti giuristi prevedeva un intenso tirocinio nelle dispute. I baccellieri, per poter accedere alla Licenza, dovevano assistere a un congruo numero di dispute pubbliche, intervenire attivamente in quelle tenute nei giorni "non legibili" (ossia fuori dall'orario di lezione) e svolgere almeno una volta il ruolo di *respondens* sotto la guida di un dottore. I dottori "promossi altrove", come detto, dovevano ufficialmente supplicare il priore del collegio perché fosse loro assegnato un *punctum* (una tesi) su cui disputare solennemente, prima di essere riconosciuti membri effettivi (Molani 1861, 971; Vernulæus 1667, 55-56; Andreas 1650, 219-220, 224, 230, 239). Anche dopo l'ingresso nel collegio, ai neo-dottori era richiesto di partecipare attivamente alle dispute pubbliche, pena la perdita di alcuni privilegi. L'importanza formativa e selettiva attribuita a tali esercitazioni dialettiche emerge con chiarezza in tutta la prassi giuridica lovaniense del periodo.

3.4 La disputa nella Facoltà di Medicina

Nella Facoltà di Medicina, similmente, vigeva l'obbligo di almeno una difesa pubblica prima della *repetitio* finale per il conseguimento della Licenza. Anche qui si

applicavano rigorose "norme antifrode", analoghe a quelle dei giuristi, volte a impedire preparazioni fittizie o eccessivamente concordate: al candidato veniva chiesto di rispondere a questioni *ad hoc* in pubblico per dimostrare la padronanza reale della materia. Solo dopo tale disputa preliminare poteva tenersi la *repetitio* come lezione monografica conclusiva, e quindi procedere all'*examen rigorosum* finale. Nel corso del XVI secolo la Facoltà medica strutturò in modo sistematico anche dispute periodiche ordinarie: dalle fonti risulta che, dalla metà del Cinquecento, erano state istituite *disputationes* a cadenza regolare (ogni 8 o 14 giorni), tenute a turno dai due professori principali, in analogia alle consuetudini già radicate a Teologia e Diritto. Inoltre, nel 1554, un gruppo di studenti di medicina avanzò la richiesta che il Dottorato venisse conferito sulla base di "*publicae disputationes ac repetitiones*" condotte con rigore scientifico, eliminando le dispendiose cerimonie allora in uso; ciò a conferma di come la dimensione strettamente argomentativa e "scientifica" dell'esame fosse ritenuta più importante del formalismo pomposo, almeno da una parte degli studiosi.

Le dispute mediche spiccano anche per la varietà e flessibilità tematica. Pur vertendo per lo più su questioni strettamente medico-biologiche, talvolta abbracciarono ambiti diversi, a testimonianza dell'ampiezza di orizzonti dei candidati: ad esempio, sono ricordate *disputationes* alla Facoltà di Medicina su temi di astronomia, cosmografia o metafisica. Il medico Henricus van Fine, nel 1516, sostenne una disputa quodlibetaria su problemi cosmografici; Nicolaus de Bossut, già anziano dottore in Arti e Medicina, nel 1527 discusse a Lovanio la questione "*an plaga terrae subiaciens mediae zonae caeli habitabilis sit*" (se la regione terrestre sottesa alla zona torrida sia abitabile oppure no), premettendo una breve rassegna di geografia e cosmografia. Anche casi atipici come l'ammissione di un candidato senza presidente fisso (*absque Praeside*), quale Vopiscus Fortunatus Plempius nel 1640, rientrarono nella prassi, segno di un'adattabilità procedurale alle circostanze e ai talenti individuali. Accanto a discussioni su patologie specifiche – ad esempio il *morbus anglicus* (rachitismo) dibattuto da Philippus Verheyen o da Wenceslaus Bayer – la presenza di questioni estranee alla medicina strettamente intesa mostra come la *disputatio* fungesse anche da terreno di incontro tra discipline, specie quando si trattava di mettere alla prova le capacità logico-argomentative generali dei candidati. Tutto ciò conferma il prestigio conferito a tali esercizi: la Facoltà medica di Lovanio considerava la versatilità nelle dispute, anche oltre il campo specifico, indice di eccellenza nella formazione dei futuri dottori (Molanus 1861, 571, 576, 1053, 1054, 1067).

3.5 La disputa nella Facoltà delle Arti

La Facoltà delle Arti, considerata il *fundamentum* propedeutico per gli studi superiori, elaborò, forse, l'organizzazione più complessa e capillare di esercizi disputativi. Nei suoi statuti, in particolare negli *Statuta quotannis in paedagogiis praelegenda*, si sottolineava l'importanza di mantenere inalterato il *modus docendi et disputandi* tradizionale, già stabilito negli anni precedenti e ben accolto dalla comunità, a garanzia della continuità metodologica. Venne così definita una strutturazione quadripartita degli *ordinaria exercitia disputationum* all'interno della Facoltà delle Arti per assicurare che ogni studente fosse costantemente formato alla dialettica. In primo luogo (i), si prevedevano *disputationes privatae* quotidiane al termine di ciascuna lezione, mattutina e pomeridiana, all'interno dei singoli *paedagogia*, i collegi residenziali degli studenti in arti liberali: in tali dispute interne i maestri e i dottori fungevano da moderatori e gli studenti si esercitavano immediatamente sugli argomenti appena trattati. In secondo luogo (ii), vi erano *disputationes publicae* settimanali, tenute generalmente ogni lunedì e venerdì, dedicate rispettivamente alle materie di Logica e di Fisica: queste si svolgevano nella *Schola artium* (il *vicus*) e duravano circa due ore, coinvolgendo un pubblico più ampio e segnando il ritmo cadenzato dell'addestramento filosofico. A esse si aggiungevano (iii)

ulteriori otto sessioni pomeridiane congiunte, da svolgersi tra l'Epifania e la Pasqua: in tali dispute straordinarie, presiedute a rotazione dai quattro professori principali di Filosofia naturale (fisica), più *magistri* si avvicendavano nell'opporre argomentazioni – *invicem oppositi* – affrontando in modo collegiale questioni disputate di alto livello. Infine (iv), a coronamento annuale, veniva organizzato l'*exercitium* quadragesimale: ogni lunedì e venerdì di Quaresima, dalle 8 alle 9 del mattino, i diversi professori di Fisica si sfidavano in dispute collettive, con un difensore alla volta, e parallelamente i cosiddetti "novelli logici", gli studenti del primo anno, tenevano una *determinatio* pubblica su questioni morali, dimostrando in pubblico la propria capacità di risolvere problemi etici in accordo con i principi filosofici appresi. Superato positivamente questo insieme di prove, congiuntamente alla valutazione scritta e al suffragio dei docenti, gli studenti delle Arti potevano aspirare al grado di Licenziato e poi di *Magister*. La *disputatio* si configurava, dunque, al tempo stesso come esercizio dialettico quotidiano e come mezzo principale di selezione e promozione nel corso di laurea artistico (Molanus 1861, 1137-1138).

In certi casi, le dispute si tenevano con livelli diversi di formalità: *privatae*, *formales*, *solemnes*, *vacantiarum*, rispondendo a finalità didattiche o cerimoniali differenti. Inoltre, alcune "*disputationes publicae*" integravano anche discipline umanistiche e storiche, per attrarre un pubblico più ampio, inclusi nobili e studiosi stranieri (Reusens 1881-1888, 150, 511): risulta, infine, attestato che studiosi di fama, come Paolo di Middelburgo, si interessassero alle dispute lovaniensi (Molanus 1861, 507, 512).

Oltre a tali dispute ordinarie, la Facoltà delle Arti inaugurò fin dal 1427 le celebri *disputationes quodlibeticae*. Queste si tenevano annualmente intorno alla festa di S. Lucia (dicembre) e costituivano momenti peculiari, in cui un maestro designato, detto *disputans*, presentava una *quaestio* straordinaria accompagnata da due *quodlibeta* (problemi a piacere) su cui chiunque tra gli astanti poteva intervenire. Era persino ammesso un tono scherzoso e paradossale nelle argomentazioni, purché non sconfinasse nell'offesa o nell'irrilevanza (Andreas 1650, 249). Tali giostre dialettiche quodlibetarie, eredi delle dispute medievali omonime, costituivano un banco di prova di acume e creatività intellettuale, molto apprezzato per vivacizzare l'ambiente accademico negli ultimi giorni prima della pausa invernale. Si tramanda, ad esempio, una disputa, dal sapore quasi goliardico, in cui un dottore sostenne la tesi "*Omne vinum est calefactivum… Quod si non calefaciat, non potest dici vinum*" (ogni vino è riscaldante… se non riscalda, non può dirsi vino), applicando il modello dialettico perfino a questioni conviviali e suscitando la curiosità divertita degli uditori (Molanus 1861, 882).

Va notato, d'altro canto, che la Facoltà delle Arti doveva attenersi a limiti precisi negli argomenti da disputare: le questioni teologiche proprie – ad esempio sul potere divino assoluto o sui futuri contingenti – erano riservate ai teologi e non potevano essere trattate nelle scuole filosofiche. Quando alcuni studenti della Facoltà delle Arti sconfinavano in temi teologici indiscutibili, l'Università intervenne formalmente. Nel 1470, come detto, le controverse tesi teologiche di Petrus de Rivo e Henricus de Zomeren furono sottoposte a giudizio accademico proprio per scongiurare deviazioni dottrinali: segno che l'Ateneo vigilava gelosamente sulle competenze disciplinari e sulla tenuta ortodossa delle discussioni (Andreas 1650, 337-339). Analogamente, anni dopo, in piena età riformistica, l'Università istituì commissioni censorie incaricate di esaminare tesi sospette di eresia emerse in pubbliche dispute, imponendo all'occorrenza la ritrattazione o la correzione degli articoli eterodossi.

In definitiva, la Facoltà delle Arti rappresentò a Lovanio un terreno privilegiato per l'addestramento metodico alla disputa: attraverso un fitto calendario di esercitazioni, essa forgiava gli studenti alle sottili tecniche della logica e della dialettica, e forniva loro gli strumenti con cui avrebbero poi affrontato tanto i gradi accademici superiori quanto le polemiche culturali e religiose del tempo.

Per concludere, la coesistenza di frequenti atti pubblici, sostenuti da accurate normative sui giorni 'non legibili', sulle ferie, sulla condotta e le sanzioni, e di esercizi privati o "circolari" nei diversi ordini di studio (Teologia, Diritto, Medicina, Arti), con scansioni settimanali, mensili, semestrali e annuali, ricorrenti divieti antifrode, obblighi di presenza, definizione di abiti e comportamenti, converge a configurare la disputatio – normata dagli antichi *Statuti*, e reiteratamente plasmata da riforme quali l'*Ordinatio* del 1476 – quale pietra angolare della formazione lovaniense, costitutiva dell'*iter graduum* e impiegata come specchio delle competenze teologiche, giuridiche, mediche e filosofiche, in grado di "*acuere ingenia*" e conferire solennità e validità a ogni passaggio di avanzamento accademico.

3.6 Controllo istituzionale e controversie dottrinali

L'Università di Lovanio mantenne sempre uno stretto controllo istituzionale sulla pratica della disputa, considerata come elemento delicato e potenzialmente sensibile dell'attività accademica. Solo i membri riconosciuti della comunità universitaria avevano titolo per disputare: chiunque intendesse tenere lezioni o dispute al di fuori dell'autorità dell'Ateneo incorreva in provvedimenti severi. Abbiamo accennato ai casi di maestri privati sanzionati, come Alardus de Amsterdam e Guglielmo Neseno, ai quali fu vietato di proseguire l'insegnamento non autorizzato, pena la sospensione dai privilegi universitari. Simmetricamente, era prescritto che tutti i religiosi degli ordini presenti in città immatricolassero il proprio nome all'Università e partecipassero alle lezioni dei maestri di Teologia "secondo gli statuti dell'Università": in questo modo, anche chi studiava nei conventi era considerato studente e *suppositum* dell'Ateneo e godeva dei privilegi inerenti dell'essere soggetti alla giurisdizione accademica. L'incorporazione formale, avvenuta nel 1447, dei conventi domenicano, francescano e agostiniano nel "*gremium*" dell'Università suggellò tale principio, prescrivendo inoltre che ogni convento di ordini mendicanti delegasse almeno uno o due membri a frequentare e visitare assiduamente le lezioni dei maestri della Facoltà di Teologia, pena l'esclusione dai benefici universitari. Ciò garantiva non solo l'unità istituzionale, ma anche una maggiore omogeneità dottrinale, poiché i futuri predicatori formati nei conventi erano tenuti a confrontarsi con le dispute ortodosse promosse dall'Università.

Di fronte a eventuali deviazioni dottrinali emerse nel contesto delle dispute, le autorità accademiche reagivano con indagini formali e misure correttive. Si aprivano inchieste ufficiali su tesi sospette o eterodosse sostenute in sede di disputa, e poteva essere richiesta la censura o l'abiura di specifici articoli (Andreas 1650, 337-339, 357, 371-372). Ad esempio, negli anni della Riforma protestante, i registri lovaniensi riportano vari interventi volti a contrastare la diffusione di idee luterane attraverso dispute pubbliche: furono censurate proposizioni considerate pericolose e furono rafforzate le norme che imponevano di attingere nelle argomentazioni teologiche solo a fonti ortodosse (Scrittura, Concili, Padri). Allo stesso tempo, l'Università accordava talora, dietro motivata richiesta particolari dispense: vi furono casi in cui principi o papi concessero a singoli studiosi di evitare qualche passaggio disputativo o di ridurre il fasto cerimoniale richiesto; ad esempio, per abbreviare i tempi di un grado accademico o alleviarne i costi (Andreas 1650, 208, 224). Tali eccezioni confermano, per contrasto, la regola: la *disputatio* era considerata un obbligo così fondamentale che solo un'autorità esterna di alto livello poteva esonerare coloro che vi erano tenuti, e comunque in via del tutto straordinaria.

3.7 I collegi particolari e gli ordini religiosi

La prassi della disputa fu coltivata con zelo non solo nelle facoltà, ma anche nei Collegi particolari e negli istituti degli ordini religiosi affiliati all'Università di Lovanio. I *collegia* fondati tra XV e XVI secolo per studenti selezionati – come il Collegio Trilingue (per lo studio delle lingue bibliche), il Collegio di San Ivo per i giuristi, il Collegio Winckeliano, l'Atrebatense o il Seminario Regio – adottarono regolamenti interni che rispecchiavano quelli generali dell'Ateneo in materia disputativa. Ad esempio, negli statuti del Collegio Trilingue si vietava ai membri di tenere lezioni o dispute senza esplicita autorizzazione universitaria, ribadendo la necessità del controllo centrale sulle attività didattiche anche all'interno di collegi dotati di una certa autonomia. Nel Collegio giuridico di San Ivo si tenevano esercitazioni disputative settimanali per i giovani baccellieri di diritto, a complemento pratico dei corsi teorici. Analoghe consuetudini vigevano negli altri collegi: a tutti gli alumni era richiesto di partecipare almeno a tre dispute a settimana e di non sottrarsi ai confronti dialettici organizzati nei rispettivi convitti, pena sanzioni o l'esclusione dai benefici del collegio.

Anche gli ordini religiosi integrati nello *Studium* lovaniense (domenicani, francescani, agostiniani, premostratensi) fecero largo uso della disputa come metodo formativo interno: dovevano far partecipare i propri religiosi alle *lectiones* e alle *disputationes*, pena sanzioni disciplinari (Andreas 1650, 276-277, 295, 300, 318, 330, 332). Dai documenti emerge che nei conventi dei Frati Minori (Francescani) e degli Eremitani di S. Agostino, ad esempio, si svolgevano "*disputationes item et repetitiones quotidianae*" – quindi discussioni dialettiche e ripetizioni tutti i giorni – e che, oltre a ciò, venivano programmate dispute solenni annuali in date fisse. Nel convento agostiniano in particolare si prescriveva: "Nei giorni di lunedì e venerdì si tengano dispute… quelle solenni e pubbliche si facciano invece ogni anno" (Vernulæus 1667, 130, 132, 134-135). Tali indicazioni attestano la frequenza regolare e l'importanza attribuita a questi esercizi, finalizzati sia alla crescita dottrinale sia alla preparazione morale dei religiosi: non di rado, infatti, le dispute nei collegi conventuali erano abbinate a *casus conscientiae* ed esercizi spirituali, per coniugare l'allenamento intellettuale con la formazione pastorale. In molti altri collegi religiosi, inoltre, si stabiliva che solo dopo aver partecipato a un determinato numero di dispute settimanali (spesso tre per settimana) gli studenti avrebbero potuto accedere agli esami teologici e ai gradi interni dell'Ordine. In sostanza, gli ordini mendicanti e gli altri ordini presenti a Lovanio adottarono pienamente il modello disputativo universitario, riconoscendovi uno strumento imprescindibile sia per la formazione dei propri membri sia per l'interazione ufficiale con l'Università.

L'incorporazione degli ordini religiosi nell'Università, sancita nel 1447, prevedeva un preciso accordo in base al quale tutti i frati studenti sarebbero stati considerati a tutti gli effetti suppositi (membri) dello *Studium* con pari diritti e doveri, e i loro conventi avrebbero goduto della protezione e dei privilegi accademici al pari dei collegi secolari. In cambio, essi dovevano rispettare le medesime regole, incluse quelle sulle dispute: come si è visto, non era concessa alcuna esenzione generalizzata, se non la possibilità di svolgere talvolta gli esercizi dialettici "in casa" per i religiosi esentati dalle dispute generali: ad esempio, ai domenicani e francescani era permesso tenere proprie dispute interne, purché fossero presenti delegati universitari a garantirne la regolarità. La *disputatio*, insomma, funse da collante tra l'Università e i numerosi collegi e conventi affiliati: tutti condividevano questo medesimo *habitus* intellettuale, alimentando una vivace cultura del dibattito pubblico che caratterizzò Lovanio per gran parte della sua storia premoderna.

3.8 Le riforme del XVII secolo

Nel corso del Seicento, nel clima della Controriforma e di rinnovato intervento del potere politico sulle università, la pratica della disputa subì revisioni, ma, al contempo, ricevette nuove conferme istituzionali. La *Visitatio*, promossa dagli arciduchi Alberto e Isabella d'Asburgo, culminata nei Regolamenti del 5 settembre 1617, mirante a rafforzare la disciplina e l'ortodossia accademica, intervenenne anche sull'organizzazione delle lezioni e delle dispute. Anzitutto, si prescrisse di evitare sovrapposizioni tra lezioni e *disputationes*: qualora un dibattito fosse previsto in orario coincidente con una lezione, quest'ultima doveva essere spostata, riconoscendo priorità all'atto disputativo. Si valorizzarono in particolare le *disputationes theologicae*, ritenute "*maxime necessariae et utiles*", che dovevano essere ancorate saldamente alla Sacra Scrittura, ai Concili e ai Padri della Chiesa; si impose la partecipazione costante di tutti i dottori, specialmente degli otto del collegio teologico *strictum*, a tali dispute, e si delineò un *ordo* canonico per le dispute dei baccellieri e dei licenziandi. In pratica, analogamente a quanto già stabilito in facoltà giuridica e medica, anche in Teologia si rese obbligatorio lo svolgimento di almeno una discussione pubblica prima di conferire la Licenza, e si ribadì che per il Dottorato fossero necessarie sessioni multiple di difesa (tre giorni consecutivi di dispute) alla presenza di tutti i professori della facoltà. Venne, inoltre, reintrodotta formalmente la cadenza delle *disputationes sabbatinae* in ambito giuridico (tre dedicati al diritto civile e uno al canonico ogni mese) e si sancì nuovamente l'obbligo, per i licenziandi in Medicina e Diritto, di sostenere una disputa rigorosa prima dell'esame finale. Nel medesimo *Regolamento* del 1617, per la Facoltà delle Arti si confermò integralmente la suddivisione tradizionale degli esercizi disputativi in quattro tipologie – quotidiani, settimanali, congiunti e quaresimali – e si richiamò la prassi della determinatio dei novelli logici su questioni morali, già in uso da decenni (Molanus 1861, 613, 615, 616, 622, 625, 628, 631, 632).

L'intento, evidente, era di preservare il patrimonio didattico collaudato, pur dentro un quadro di rinnovata disciplina. Una relazione ispettiva, redatta pochi anni dopo, nel 1673, dal canonico Libert de Pape (abate di Parc), conferma che la *Visitatio* arciducale insisteva in particolare sul ripristino e la promozione delle dispute teologiche, nonché sulla presenza assidua dei dottori del *collegio strictum* alle esercitazioni degli studenti. Il rapporto, tuttavia, segnala la scarsa inclinazione di alcuni a conseguire il dottorato (e quindi a coadiuvare nelle dispute), e lamenta irregolarità nella gestione delle dispute sabatine settimanali in giurisprudenza, con deroghe arbitrarie e favoritismi. Inoltre, denuncia un certo lassismo negli esami, docenti passivi nelle dispute, soprannominati "*boves muti*", e la prassi del monopolio delle presidenze da parte del "collegio ristretto", evidenziando la necessità di incentivi e sanzioni per migliorare la partecipazione effettiva (Molanus 1861, 664, 669-670, 687).

Gli *Statuta venerandae facultatis artium Lovaniensis*, rinnovati nel 1639, focalizzandosi sui gradi iniziali e intermedi delle arti, disciplinano una pluralità di *disputationes*: le *determinantia* (da concludersi entro la Candelora, con un atto pubblico e solenne in ogni paedagogium, cui partecipano prelati e docenti delle Facoltà superiori), le dispute domenicali/festive e quelle quaresimali, nonché le dispute *formales* dell'estate (luglio–metà settembre), in cui quattro candidati difendono tesi di *universa philosophia*, e le *quaestiones quodlibeticae* di metà dicembre, con un preside (*quodlibetarius*) designato. Inoltre, definiscono costumi cerimoniali (vesti, *cappis rugatis*, inviti a prelati, distribuzione di guanti) e momenti di condivisione (banchetti e orazioni) (Molanus 1861, 1098, 1099, 1100, 1101, 1102).

Le *Instructiones pro magisterio in Sacra Theologia* (1712-1713) delineano la disputa dottorale con molteplici attori (*doctor futurus*, *praeses*, *baccalaurei argumentantes*, *baccalaureus expectans*, *terminorum interpres*, *baccalaureus actuans*, *comites*) e con

un'articolazione in vesperi – ove il *baccalaureus expectans* sostiene la questione teologica presentata dal *praesidens* – e in sessioni successive, culminanti nella "*lectio de resumptis*". Questa pratica, segnata da *orationes symbolicae*, *cappis theologicis*, processioni e ringraziamenti, e integrata con i passaggi formali del conferimento del dottorato, testimonia la centralità cerimoniale e didattica della *disputatio* nella Facoltà teologica (Molanus 1861, 1029, 1032, 1033, 1034, 1037, 1038, 1041).

3.9 Le riforme illuministiche e il declino finale della disputatio

Nel XVII e XVIII secolo, in alcuni collegi, parte delle consuetudini, ritenute "antiquate", fu progressivamente abrogata, benché altrove la disputa continuasse a essere un requisito imprescindibile almeno fino a quando le riforme illuministiche non portarono all'abolizione di certe forme di esercizio dialettico. (Reusens 1881-1888, 113, 114).

Il *Règlement* dell'imperatrice Maria Teresa del 13 febbraio 1755, infatti, conferma la collocazione della disputa tra gli atti imprescindibili per ogni grado, dall'*examen* di baccalaureato fino al dottorato, ma simultaneamente introduce un rigido controllo sulle "*conséquences*" (pranzi, bevute, balli) post-disputa, che vengono vietati, con eccezione dell'atto dottorale, e puniti con sanzioni pecuniarie. Inoltre, disciplina in dettaglio le tariffe universitarie collegate alla *disputatio*, distinguendo, in Teologia, Diritto e Medicina, la "*dispute de Bachelier*" (*courant* e *formé*), le quattro dispute di licenza, le dispute dottorali, i pagamenti al bidello per l'affissione delle tesi e la stampa/distribuzione delle stesse, imponendo costi aggiuntivi per i nobili e normando la "*grande dispute*". Nella Facoltà medica, ad esempio, si prevedono sei "*petites disputes*" (tre prima del baccalaureato, tre prima della licenza), una "*grande dispute*" e ulteriori tre dispute dottorali, con abolizione del banchetto post-disputa (Molanus 1861, 992, 994, 995, 999, 1003, 1007, 1008).

La *Directio pro Universitate Lovaniensi* del 30 settembre 1788 conferisce al Direttore degli studi la facoltà di esaminare e approvare (o respingere) le tesi proposte per le dispute e le dissertazioni inaugurali, attribuendogli anche il diritto di assistere alle lezioni e di partecipare alla commissione regia per l'ordinamento letterario (Molanus 1861, 1012). Parallelamente, la *Directio pro Facultate Juris* (30 settembre 1788) abolisce le dispute tradizionali ("*hactenus usitatae*") e introduce dispute pubbliche semestrali (opzionali, incentrate su parti di materia) e una "*disputatio inauguralis*" per il dottorato, cui si accede dopo tre esami rigorosi e l'approvazione della dissertazione, celebrata senza un singolo "*praeses*" ma alla presenza del direttore, del decano e di almeno quattro professori opponenti. Tale riforma, annullando baccalaureato e licenza in diritto, semplifica i gradi e concentra la funzione della *disputatio* in un atto conclusivo, coadiuvato dai *repetitores iuris*, che esercitano gli studenti "*examinando et disputando*" (Molanus 1861, 1072, 1078, 1080).

Infine, non meno importante, la *Directio pro Facultate Philosophica*, sempre del 30 settembre 1788, segna la totale soppressione delle dispute pubbliche nei corsi filosofici, sostituite da due esami orali per ciascun corso, uno a metà e uno a conclusione, decretando la cessazione di quei "*acta academici*" celebrati prima dell'avvento dell'Illuminismo, ed evidenziando un progressivo passaggio da un modello fortemente disputativo-cerimoniale a uno basato su verifiche periodiche (*examina*): causa diretta della scomparsa della *disputatio* dal sistema d'insegnamento filosofico all'Università (Molanus 1861, 1150).

Così, osservando in parallelo le normative settecentesche e ottocentesche, si rileva come la disputa dialettica, cardine in ogni passaggio di grado (come confermato dalle *Visitatio* del 1617, dalle riforme del 1639, dalle *Instructiones* teologiche, nonché dalla Relazione del 1673) e punto focale degli antichi *Statuta*, subisca trasformazioni via via

più incisive, fino alla sua formale abolizione o riduzione a dispute inaugurali e sessioni limitate, testimoniate dalle riforme teresiane (1755) e dalla *Directio* del 1788, in particolare in giurisprudenza e filosofia. Sebbene la disputa mantenne per qualche tempo e in alcuni ambiti (ad esempio, in Medicina o nel dottorato in Giurisprudenza) una sua rilevanza per sancire la piena maturità dottrinale e per discutere pubblicamente le tesi stampate e validate dai professori, la *Directio* del 1788 sigilla il declino del ruolo della disputa all'interno dell'iter accademico dell'Università di Lovanio. Svuotato il contesto istituzionale che l'aveva per tre secoli coltivata, il *certamen* dialettico cedette infine il passo a nuovi metodi didattici, consegnando alle cronache la memoria di un'era in cui l'abilità nell'argomentare pubblicamente era stata la massima prova del sapere e del saperne dar prova.

4. Discussione

Se la lunga parabola lovaniense della *disputatio*, istituita quale esercizio cogente di formazione, valutazione e rito pubblico, poi progressivamente ridotta a residuo cerimoniale, infine espunta dall'*iter graduum*, pare *prima facie* ribadire l'antico nesso tra parola argomentata e legittimazione del sapere, un'analisi dialettica più approfondita consente di cogliere, in controluce, alcuni suggerimenti, forse suggestioni, utili al contemporaneo movimento del *debate* competitivo e in classe.

La regolamentazione minuziosa e l'obbligatorietà diffusa, riscontrate dal Quattrocento al Seicento, garantirono a generazioni di studenti un allenamento sistematico alla *ratio disputandi*, presidiando al tempo stesso l'ortodossia dottrinale e il decoro accademico. Nondimeno, proprio tale rigore procedurale, moltiplicato in sanzioni, vesti liturgiche, tariffe e contrappesi gerarchici, finì col cristallizzare la pratica in un dispositivo talora meramente cerimoniale, più attento alla drammaturgia degli *acta* che non all'*inventio* argomentativa, come denunciano già nel 1673 Libert de Pape e, un secolo dopo, i legislatori teresiani.

Eppure, la stessa stratificazione rituale assicurò una dimensione pubblica e comunitaria – *in palaestra* – oggi difficilmente eguagliabile, anche dagli odierni tornei di *debate*, confinati in aule scolastiche o sale conferenze, giacché la disputa lovaniense coinvolgeva l'intero corpo accademico, i magistrati cittadini e, non di rado, il clero e la nobiltà locale, funzionando da vero «spazio civico dell'argomentazione» *ante litteram*. E tuttavia, la chiusura corporativa e l'esclusione pressoché totale di voci, laiche o "esterne", segnalarono precocemente i limiti di un modello incapace di rigenerarsi; non a caso, quando la cultura illuministica impose forme di verifica empiriche, orientate ad un sapere (sempre più) "positivo", positivistico, e comunque scritte o verificabili empiricamente, la *disputatio* lovaniense cedette senza resistenza, estinguendosi entro un trentennio.

La lezione storica suggerisce agli attuali cultori e comunità di *debate*, in Italia come nel circuito europeo, di coniugare la forza maieutica della regolamentazione con la duttilità di formati aperti e inclusivi, soprattutto nella pratica del *classroom debate*, evitando sia l'anarchia argomentativa sia il ritualismo autoreferenziale. Da un lato, dunque, occorre preservare taluni capisaldi, che abbiamo visto essere a fondamento anche della struttura degli studi universitari a Lovanio nel tardo medioevo e in età moderna: la scansione periodica e progressiva degli esercizi (quotidiani, settimanali, solenni), la rilevanza e delle tesi, le responsabilità di un *praeses* garante dell'equilibrio dialettico; dall'altro, è indispensabile scongiurare il rischio di un'eccessiva "teatralizzazione" competitiva – oggi amplificata da *ranking* e *social media* – riattivando, invece, la dimensione epistemica e comunitaria, *universale*, del dibattere, entro spazi in cui la pluralità di classe, etnia, genere, di provenienza disciplinare e linguistica, e di status economico non sia tollerata ma strutturalmente promossa.

In tal senso, la parabola lovaniense prefigura problemi che il movimento del *debate* già affronta, quali l'accesso equo alle competizioni, il bilanciamento fra forma e contenuto, il rapporto con, e tra, le istituzioni e agenzie educative: riconoscere nella storia della *disputatio* non un mero antecedente, quasi folkloristico o al più nobilitante, mitopoietico, bensì un ricettacolo di istruttive esperienze, che ci narrano e illustrano sia ciò che siamo stati, sia ciò che non siamo e non saremo mai più. Per guidare le odierne comunità di dibattito a progettare modelli capaci di integrare rigore critico, inclusività e impatto civico, rinnovando, nella scuola e nell'università globalizzata, quella funzione di *acuere ingenia* che le Università europee, eredi della tradizione medievale, seppero esercitare per oltre tre secoli.

5. Conclusioni

L'itinerario critico qui compiuto consente di cogliere, nella vicenda plurisecolare della *disputatio* lovaniense, la figura di un dispositivo per l'educazione alla dialettica e al pensare dialettico che, sorto come strumento onnipervasivo di formazione, valutazione, ricerca ma anche di controllo ideologico, si trasforma, attraverso un processo di irrigidimento rituale prima e di razionalizzazione illuministica poi, nel paradigma negativo di ciò che il contemporaneo movimento del *debate* deve evitare. E tuttavia, proprio perché testimonianza di un'educazione pubblica alla ragione capace di coinvolgere l'intera comunità civica nello spazio normativo in cui mediare metalinguisticamente i significati condivisi attraverso la pratica inferenziale del dare e ricevere ragioni, offre il modello positivo di un'agorà regolata e inclusiva. Sicché riconoscere in quel frammento di una tradizione più ampia, che qui abbiamo provato a ricostruire, l'intreccio fecondo fra disciplina argomentativa, responsabilità epistemica e finalità civica significa, oggi, orientare la pratica del *debate*, e con essa, ci si augura, del dibattito pubblico, verso un equilibrio fra rigore formale, apertura pluralistica e impatto formativo che rinnovi, senza ripeterla, la lezione, propriamente europea, anche, *inter alia*, dello *Studium* lovaniense.

Acknowledgments: Sono riconoscente, anzitutto, al collega e amico Manuele De Conti, la cui perseverante sollecitazione ha innescato lo studio per questo contributo; debitore alla Fondazione Hubruzzo, la cui liberalità, indirizzata al finanziamento dell'assegno di ricerca sulla dialettica cinquecentesca presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, ha reso possibile, senza condizionarla, la presente indagine.

Conflicts of Interest: L'autore dichiara l'inesistenza di conflitti d'interesse; in particolare, la Fondazione Hubruzzo, pur sostenendo finanziariamente la ricerca, non ha esercitato alcuna influenza sul concepimento, sullo svolgimento e sull'esito del lavoro.

Bibliografia

Andreas, V. (1650). *Fasti academici studii generalis Lovaniensis, id est origo et institutio: rectores, cancellarii, doctores, professores, fundatores et benefactores...* (Editio iterata accuratior et altera parte auctior). Lovanii: Academiae typographus.

Coesemans, S. (2020). Logic in the web of sciences: A Louvain case study from the seventeenth century. In V. Feola (Ed.), *Early Modern Universities and the Sciences* (pp. 117–135). Milano: FrancoAngeli.

De Maesschalck, E. (1991). Foundation and evolution of colleges at Louvain in the late Middle Ages. In D. Maffei & H. De Ridder-Symoens (Eds.), *I collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo. Atti del Convegno di studi della Commissione internazionale per la storia delle università (Siena-Bologna, 16–19 maggio 1988)* (pp. 155–161). Milano: FrancoAngeli.

Molanus, J. (1861). *Historiae Lovaniensium libri XIV. Pars secunda: complectens quatuor posteriores operis libros, editoris appendices et totius operis indicem* (P. F. X. de Ram, Ed.). Bruxellis: M. Hayez.

Reusens, E. H. J. (1881–1888). *Documents relatifs à l'histoire de l'Université de Louvain (1425–1797)* (Vols. I–V). Louvain: Peeters.

Statuti Universitatis Lovaniensis (secc. XV–XVIII). (Ms. latini, parzialmente editi in A. Van Hove [1907] e P. F. X. de Ram [1881]).

Vernulæus, N. (1667). *Academia Lovaniensis: Ejus origo, incrementum, forma, magistratus, facultates, privilegia, scholae, collegia, viri illustres, res gestae* (Recog. & auct. C. a Langendonck). Lovanii: Typis Academiae.